

Un libro ricostruisce l'epopea delle penne nere tra nonnismo, grandi valori e leggende

«In punta di Vibram» e gli alpini vanno a scuola

La mitica e terribile Smalp di Aosta, «forca caudina» di ogni ufficiale di complemento

di Paolo Cagnan

Le sigle «tattiche», sotto forma di acronimi, sono due. Una è Smalp, che significa Scuola Militare Alpina. Era ad Aosta, ha chiuso nel dicembre 2000 - vittima del nuovo modello di difesa - ed è già entrata nel mito. L'altra è Auc, che sta per Ufficiali di Complemento. Formatisi alla Smalp, appunto. C'è poi un'altra parolina importante, in questa storia, ed è Vibram, la suola degli scarponcini militari.

Bene. Mettete assieme Smalp, Auc e Vibram, shake-rotate il tutto con un chilo di allegria, due cucchiaini di nostalgia, una spruzzata di follia militare e avrete un libro delizioso che, appena uscito, ha già venduto più di quattromila copie. Ecco «In punta di Vibram», racconti e immagini in grigioverde.

L'antologia, presentata ieri sera al Circolo ufficiali di presidio di Bolzano da Alberto Gioia - c'era anche il comandante delle truppe alpine generale Bruno Iob - raccoglie 67 racconti di 32 narratori; 288 pagine intensissime, a volte spassose, a volte drammatiche, con una batteria di autori che va da Mario Rigoni Stern, autentica icona di «vecchi» e «bocia», a Bruno Pizzul, dall'alpinista Simone Moro all'attuale consigliere d'ambasciata a Bagdad Mainardo Bernardelli.

«Io sono convinto che l'alpino sia il più bel soldato d'Italia, ma se anche tra le molte qualità avesse molti difetti, difetto di spirito di corpo non ne ha certo», ha scritto Paolo Monelli, e qualunque penna nera gli darebbe ragione.

C'è tanta ironia, in queste pagine. Non banali, non retoriche. Episodi veri: sentite un po' questa.

Un allievo, uscendo, passa davanti all'Ufficiale di picchetto: lo saluta (male) e questi lo ferma.

«Allievo, si presenti!»

«Allievo Pinco Palla etc.»

«Ha il numero telefonico della caserma?»

«Signors!»

«La carta igienica?»

«Signors!»

E il fazzoletto?»

«Signors!»

«Allora lo usi! Ha il naso sporco!»

L'allievo esegue.

L'ufficiale: «Bene, allievo: naso pulito ma fazzoletto sporco! Stia punito e torni in camerata! Marsh!»

Quasi infinita, l'aneddotica legata ai poveri «scrucchi», i sudtirolesi dai cognomi impronunciabili: «Montunari e soldati eccezionali», scrive Max Francini - allievi ufficiali ineccepibili per impegno, obbedienza e costanza nel rendimento», rarissimamente puniti ma anche troppo zelanti e per questo vittime di scherzi terribili, sui quali qui sorvoleremo.

Nonnismo gothardico ma anche grandi valori, a partire dalla solidarietà, da sempre nel Dna alpino. Simone Moro, grande alpinista e medaglia d'oro al valor civile, riconduce allo spirito delle penne nere il drammatico salvataggio - compiuto nel 2001 sul Lhoise - di un inglese precipitato giù dalla parete e rimasto ferito: «Questo gesto ad ottomila metri, che qualunque alpino avrebbe compiuto, gli ha permesso di continuare a vivere. Ciò che invece sta per morire è il senso civico tra noi alpinisti».

La Smalp venne aperta nel 1934, come Scuola centrale militare di alpinismo. Da qui nacque, nel 1941, quello che avrebbe rappresentato il top della scuola e, forse, di tutte le truppe alpine: il battaglione Monte Cervino. Ovvero, 340 uomini tutti scapoli, tutti volontari, tutti campioni di sci o di roccia.

Rigoni Stern vi giunse nel

1938, come più giovane alpino d'Italia. Si ritrovò con gente che non aveva mai visto la neve o salito una vetta. Una vita fa. E oggi?

«Gli alpini, sono quelli di sempre? Sì, mi sono convinto ora, leggendo le pagine di questo libro: sono cambiate divise e armi, attrezzature alpinistiche e modi di andare in montagna, modi di dire, metodi d'istruzione, alimentazione... ma in fondo è pur sempre

la montagna ad imporre le sue regole e ad insegnare un comportamento».

Tasi e tira, insomma.

Che sia la Gilda, mula di pelo fulvo e vanitosa come una diva oppure il Biancone, alto e testardo, poco cambia. C'erano una volta gli alpini... Ci hanno consegnato alla storia

non solo i muli - e passi - ma anche figure inquietanti, come quella del barbiere specializzato in crani rasati.

Racconta Filippo Pavan Bernacchi che «l'artista (tra virgolette, ndr) usava raramente le forbici, perché i suoi strumenti preferiti erano un rasoio elettrico, del tipo rego-la barba, e un rasoio manuale dotato di una lama affilatissima. Il malcapitato si vedeva passare prima il rasoio elettrico su tutta la testa; solo in un secondo tempo il barbiere, con pochi gesti del rasoio tradizionale, definiva la coppa e le basette (...) Il risultato era sorprendente: chiunque fosse stato sottoposto a quel trattamento risultava snaturato. Diversi bei ragazzi, dotati anche di forte personalità e carisma, uscivano devastati da quell'esperienza. Cercavano di non darlo a vedere, ma erano stati colpiti nell'intimo. I lineamenti erano messi come sotto un riflettore, tutto ne usciva accentuato: naso, zigomi, occhi, orecchie...»

Racconti epici di punizioni memorabili, di scherzi atroci, di marce interminabili, di camerate e giuramenti, servizi di guardia e alzabandiera, lezioni di dialetto piemontese e contrappelli.

Oppure scene fantozziane, come quella raccontata da Alberto Soave. Oggetto: visita di leva, prova per la misurazione dell'udito, dialogo tra caporale e recluta.

«Ripeti quello che dico... Girati sul lato sinistro!»

«Girati sul lato sinistro.»

«Noo! Non hai capito un c...o! Ho detto: ripeti quello che dico! Girati sul lato sinistro!»

«Girati sul lato sinistro.»

«Allora mi stai prendendo per il culo. Ho detto ripeti quello che dico! Girati sul lato destro, c...one!»

«Girati sul lato destro, c...ne!»

Il caporale è ormai in crisi isterica, ma mica finita. La recluta ha studiato.

«Giusto per amor di precisione, ritengo doveroso informarti che per una corretta sintassi della lingua italiana, così come illustrata in mirabili capolavori quali *La Divina Commedia* e i *Promessi sposi*, opere da te sicuramente conosciute, sarebbe forse più opportuno dire, in maniera tale da consentire una perfetta

compreensione e una conseguente corretta esecuzione dell'azione richiesta: e «Girati sul lato sinistro e ripeti quello che dico».

«No, basta, per piet . Portatelo fuori di qui. Fuoriii!»

La chiosa finale spetta di di-

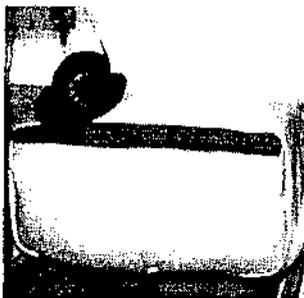
ritto a Mario Grigioni: «In-tere generazioni di alpini si sono poste una domanda esistenziale alla quale nessuno ha mai saputo dare una risposta convincente: perch  i Vibram venivano forniti di colo-

re marrone, quando il regolamento prescriveva che fossero neri?»

Chiss  se i Vibram sopravvivranno anche all'abolizione della leva. Per calpestare terre lontane e diverse, in cerca di pace. Anche per s .



L'armadietto multi-uso



Il mitico «cubo»



Attenti alla rasatura

«Faccia triste in adunata»: scatta la punizione esemplare

Le punizioni classiche, quelle della consegna semplice, hanno un che di banale: cubo mal fatto, ritardo in adunata, divisa in disordine, dito nell'otturatore etc. Quelle che seguono, invece, sono dei piccoli capolavori d'involontaria ilarit . E sono tutte motivazioni rigorosamente vere di punizioni davvero comminate.

Scendeva le scale col chiaro intento di risalire (indossava le scale indossando la norvegese con la visiera rivolta verso la nuca, stile rapper)

Morosa chiaramente al di sopra delle

sue possibilit 

Divisa in disordine tipo «standr n»

Sorpreso a cantare canzoni non alpine ai servizi (cantava Satisfaction dei Rolling Stones)

Durante pausa rancio in occasione di una marcia beveva il the in bicchiere di colore poco virile (bicchierino color ciclamino comprato alla Standa)

Lasciando l'armadietto aperto, dava la possibilit  ai suoi superiori di constatare le precarie condizioni economiche (si veste di stracci)

Confondenno il signor colonnello per

un amico d'infanzia, riteneva superfluo presentarsi

Foccheggiava sul pied-arm

Tracce di sporco sulla tacca di mira

Scarso senso della giovent  (punizione inflitta ad un allievo ufficiale di complemento che rientrava nello schieramento al passo, dopo aver effettuato il lancio della bomba a mano)

Branda in controsterzo

Faccia triste in adunata

Comportamento inopportuno in attivit  da diporto (in libera uscita mangiava una mela per strada)





IL LIBRO.

«In punta di Vibram», racconti e immagini alla Scuola militare alpina di Aosta, è un'antologia di racconti, con foto, nata su iniziativa di un gruppo di ufficiali di complemento degli alpini. Il ricavato (16,50 €) verrà devoluto alla Fondazione Don Gnocchi per un progetto dedicato ai disabili.

”

*E' l'alpino, il migliore
soldato d'Italia
e se anche avesse
qualche difetto,
certo non gli manca
lo spirito di corpo*

”

*Il barbiere «artista»
usava di rado le forbici:
il suo strumento
preferito era
un rasoio manuale
con lama affilatissima*

SUOLE DOC.

Vibram: suola antisdrucchiolo brevettata per scarponi da montagna, nella foto. Per sineddoche, sinonimo di scarponi: «Comodissimi dopo l'adattamento al piede, tali scarponi reclamavano un cospicuo obolo di vesciche prima di cedere alla volontà superiore dell'ufficiale».

